

Rassegna del 17/11/2012

FOGLIO - L'Europa a due velocità c'è già, un'opportunità e un rischio - ...

1

Marta Dassù, sottosegretario agli Esteri, analizza le possibilità che il divario aumenti. Crisi di legittimazione e Fiscal compact

L'Europa a due velocità c'è già, un'opportunità e un rischio

Roma. "L'Europa è sempre stata differenziata al suo interno. Abbiamo usato varie espressioni più o meno immaginifiche: geometria variabile, Europa à la carte, cerchi concentrici etc. La differenza rispetto al passato è che oggi siamo davvero, stiamo già vivendo, in un'Unione a due velocità; dove velocità significa intensità diversa di integrazione. Fra i 17 paesi dell'Eurozona, che hanno ormai messo in comune quote crescenti della loro sovranità - da ultimo la sovranità di bilancio - e l'insieme dell'Unione europea, esiste un divario ormai netto". Così spiega il sottosegretario agli Esteri, **Marta Dassù**, intervistata a margine del secondo Forum sull'integrazione europea, organizzato dalla Fondazione tedesca Robert Bosch giovedì a Roma e nel quale si sono confrontati politici e un centinaio di giovani futuri decision maker. "Il punto, secondo me, è che questo divario potrà allargarsi, invece che ridursi. Da una parte, se le cose andranno come previsto dal rapporto Van Rompuy, avremo nel tempo l'Unione bancaria e poi l'Unione fiscale. Dall'altra, paesi come la Gran Bretagna hanno deciso di ritagliarsi una posizione più esterna, che di fatto coincide con il mercato unico. Aggiungo due punti ulteriori: l'Eurozona - se funzionerà la riforma della sua governance economica - deve restare aperta a chi voglia e sia in grado di entrare, penso alle scelte future di un paese come la Polonia. D'altra parte, la seconda velocità potrebbe servire ad 'accomodare' quei paesi che hanno interesse allo spazio economico europeo ma non alla fusione monetaria e alle sue conseguenze in termini di integrazione politica. Il problema, naturalmente, diventa quello di come governare i rapporti fra l'Eurozona e il resto dell'Ue. Non sarà facile. Va salvaguardato - anzi completato - il mercato unico, che è una delle fonti essenziali per potere tornare a crescere in Europa. E quando parliamo di politica estera e di difesa, va sempre ricordato che il ruolo della Gran Bretagna è decisivo".

Si parla molto di crisi di legittimazione dell'Ue. "Questo problema esiste, non c'è dubbio. Quando, come per esempio con il cosiddetto 'Fiscal compact', il ruolo delle istituzioni europee diventa più intrusivo, la legittimità democratica diventa molto più rilevante. Anche qui: il problema non è nuovo ma ha assunto una intensità nuova. Non siamo più alla vecchia questione del deficit democratico del Parlamento

europeo, in gran parte superato dal Trattato di Lisbona. Siamo di fronte alla questione di come fare intervenire i parlamenti nazionali. E di come fare in modo che i cittadini europei si sentano davvero coinvolti in decisioni quasi federali. Una proposta di cui molto si discute è quella di "politicizzare" la carica del presidente della commissione, attraverso candidature espresse dai principali partiti nella campagna per le elezioni europee del 2014. Sarebbe un passo verso uno spazio politico europeo. La Corte costituzionale tedesca ha posto il problema nei termini corretti: ha indicato che trasferimenti ulteriori di poteri e competenze verso Bruxelles sono possibili; ma solo mantenendo lo stesso livello di legittimità democratica che oggi esiste negli stati membri. In altri termini: fino a oggi la democrazia in Europa si è identificata con gli stati nazionali. Dobbiamo riuscire a consolidarla sul piano europeo se vogliamo che l'Unione abbia un futuro". Lei si è espressa però in modo molto pessimista sul futuro, o meglio, su come un giovane oggi può guardare al futuro. "Alla cena della Fondazione Bosch ho sottolineato le difficoltà enormi delle generazioni più giovani in Europa. Questa è una delle grandi linee di frattura, nell'Unione europea - insieme al rischio di una frattura geopolitica fra nord e sud. Basta guardare ai dati sulla disoccupazione giovanile. Ridurre il debito pubblico è indispensabile anche per questo: per ricostruire una qualche solidarietà fra generazioni. Ma perché si torni all'ottimismo, l'Europa deve crescere. Deve riuscire a spezzare quello che Mario Monti ha definito un 'circolo vizioso', una spirale quanto mai negativa: austerità, recessione, ancora più austerità. Il problema è che trovare un giusto mix fra riduzione del debito e crescita non è affatto facile: anche l'America di Obama 2, sebbene in condizioni diverse e molto più favorevoli, è di fronte a un dilemma simile".

